



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.

6^a COMMISSIONE PERMANENTE (Finanze e tesoro)

ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA

36^a seduta (antimeridiana): martedì 28 novembre 2006

Presidenza del presidente **BENVENUTO**

I N D I C E

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1184, 1184-bis e 1184-ter) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2007 (*limitatamente alle parti di competenza*)

– **(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2007 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(1183) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE	Pag. 3, 9, 17 e <i>passim</i>
BARBOLINI (<i>Ulivo</i>)	18
* CIAMPI (<i>Misto</i>)	12, 17
* EUFEMI (<i>UDC</i>)	3
* PEGORER (<i>Ulivo</i>)	10
VENTUCCI (<i>FI</i>)	14

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democraticicristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Democrazia Cristiana: Misto-DC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

I lavori hanno inizio alle ore 10.

DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

(1184, 1184-bis e 1184-ter) *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 1, 1-bis e 1-ter)** Stato di previsione dell'entrata per l'anno finanziario 2007 *(limitatamente alle parti di competenza)*

– **(Tabelle 2, 2-bis e 2-ter)** Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2007 *(limitatamente alle parti di competenza)*

(1183) *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1184, 1184-bis e 1184-ter (tabelle 1, 1-bis e 1-ter, 2, 2-bis e 2-ter – limitatamente alle parti di competenza) e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati, sospeso nella seduta del 23 novembre scorso.

Ricordo che nella precedente seduta è stata avviata la discussione e sono intervenuti i senatori Curto e Costa.

EUFEMI (UDC). Signor Presidente, ieri ho assistito all'avvio della discussione in 5^a Commissione e sono rimasto deluso per la fugace presenza del ministro Padoa-Schioppa. Speravo, infatti, in una maggiore attenzione nei confronti del Parlamento.

Riteniamo che il sistema delle regole per l'esame dei documenti di bilancio, disciplinato dalle leggi nn. 468 del 1978 e 362 del 1988, debba essere superato (io stesso ho presentato un'iniziativa legislativa in tal senso) in conseguenza dei progressi intervenuti, dei vincoli imposti da Maastricht e dell'esigenza che si affermi una cultura diversa, quella dei controlli. Mi auguro che il tavolo dei volenterosi possa riprendere questo ragionamento ed affrontare il discorso delle regole della contabilità.

In alcuni interventi svolti nei giorni scorsi il Parlamento è stato criminalizzato, è stato indicato come il responsabile della deriva dei conti pubblici. Voglio subito dire che non è così, perché dall'inizio degli anni '90, nell'esame della manovra, il Parlamento ha rispettato i saldi, mantenendoli inalterati. Quel che invece cambia è il coefficiente di realizzabilità di quanto è stato programmato. In questo purtroppo incide anche la mancata applicazione di molte norme, come nel caso di quella sulle auto blu, volta al contenimento della spesa, ma aggirata nei giorni scorsi da importanti enti che poi sfuggono a qualsiasi controllo.

Tornando all'intervento di ieri del ministro Padoa-Schioppa in 5^a Commissione, vorrei esprimere il mio rammarico per la mancanza di dati sulla pressione fiscale. Così noi assistiamo ad una dicotomia tra quanto viene detto nelle Aule parlamentari e quanto viene rappresentato al di fuori. Il vice ministro Visco ha parlato di un impegno a ridurre le tasse perché l'andamento del fabbisogno è stato calcolato male. In merito dovremmo fare un approfondimento sui risultati della commissione guidata dal professor Faini che hanno portato su una linea errata il Governo e ad un'impostazione sbagliata la finanziaria.

Detto questo, come si fa a non prevedere una tabella sulla pressione fiscale, se si vuole intervenire con una restituzione delle maggiori risorse affluite nelle casse dello Stato? È un fatto fondamentale, perché non si può vedere tutto in termini di debito e di PIL. Infatti, una manovra simile, arrivata a 40 miliardi di euro, quando lo stesso Ministro ci ha detto che sarebbe stata sufficiente di 15, rischia di soffocare i settori più dinamici della società, ossia le piccole e medie imprese e l'artigianato. Soltanto per quest'ultimo c'è un intervento netto di due miliardi di euro, che però si concretizza in una serie di serie misure sbagliate, come quella, per esempio, sulla formazione professionale.

Vengo ora al trasferimento del TFR all'INPS. Ferma restando la possibilità che l'Unione europea possa dichiarare tale misura non utilizzabile ai fini dei saldi finanziari, riteniamo che le disposizioni contenute nella manovra siano ispirate ad una logica scambista. Anziché creare una soglia uguale per tutti, un franchigia uguale per tutti, avete privilegiato la grande impresa. Pur prevedendo il numero di cinquanta addetti, così da venire incontro alle piccole e medie imprese, non avete tenuto conto del fatto che la misura sarà facilmente aggirabile con un semplice frazionamento delle imprese, venendo così a rappresentare un fattore di contenimento della loro crescita dimensionale. Si tratta di trovare una soluzione di buon senso e di prevedere una soglia che valga per tutti.

Voglio ancora ricollegarmi a quanto detto dal ministro Padoa-Schioppa. Ad oggi, 28 novembre, non è ancora stata presentata la seconda relazione di cassa con i dati al 30 giugno. Onorevole Sottosegretario, cosa dobbiamo fare, noi che facciamo opposizione costruttiva e di tipo parlamentare, per chiedere il rispetto della presentazione dei documenti di bilancio nella loro interezza? Ho faticato nei giorni scorsi a chiedere la sezione seconda della previsionale programmatica, cioè quella che spiega la manovra. Ma oggi non c'è la relazione di cassa. Quale valutazione possiamo fare dell'andamento dei dati fiscali se non abbiamo questo strumento previsto dalle norme di contabilità? Chiedo formalmente che sia reso disponibile. Aggiungo che sono stati colpiti pesantemente, nei flussi di cassa e nello *stock* di ricchezza produttiva, le PMI ed il settore artigianale.

Per quanto riguarda la questione delle rendite finanziarie, pur essendo stati anche noi favorevoli a portarne la tassazione al 12,5 per cento, cioè ad un livello più congruo con quello europeo, essa rischia tuttavia di generare alcuni effetti negativi, come la preferenza per la liquidità da parte

dei cittadini. È stato già calcolato da importanti centri di ricerca che ciò avrà un effetto depressivo sull'economia, con minori consumi ed investimenti e, quindi, con una minore domanda di finanziamenti bancari. Aumenta la preferenza per la liquidità e si penalizza la domanda di titoli e fondi comuni intorno al 3,4 per cento, con un effetto depressivo sull'economia, calcolato nello 0,2 per cento. Un beneficio, invece, si conseguirebbe con una inversione di tendenza e nello *stock* dei certificati di deposito, anche se tale strumento rappresenta un meccanismo di raccolta più oneroso rispetto ai depositi.

Dobbiamo ricordare che i certificati di deposito, che costituivano uno strumento poderoso di sostegno all'economia ed un meccanismo importante per la crescita soprattutto delle piccole e medie imprese, sono stati praticamente annientati dal vice ministro Visco quando ha aumentato le aliquote ad essi applicate dal 12,50 al 27 per cento. Nel 1997 lo *stock* dei certificati di deposito - il presidente Ciampi lo ricorderà certamente - che era pari a 330.000 miliardi crollò a 30-40.000 miliardi.

Vorrei ora fare un'osservazione sull'uso del contante, tema sul quale in questi giorni è intervenuta anche l'ABI in maniera convinta. Credo che le osservazioni dell'ABI dovrebbero indurci a riflettere. Se l'uso delle carte di credito, del bancomat e degli assegni può portare a un'informatizzazione del sistema, dobbiamo considerare però che c'è una fascia di popolazione che non è titolare di conti di credito o bancari, che non usa le carte di pagamento e meccanismi propri di una fascia di popolazione più giovane e non di una popolazione - come quella italiana - composta in misura consistente da anziani. A tal proposito, ho esaminato una tabella illustrativa che per certi versi è allarmante: nelle fasce di età dai 60 ai 99 anni (comprensivi di maschi e femmine), si registra una media di 600.000 persone fino ai settanta anni di età che utilizza strumenti di pagamento elettronici; dai settanta agli ottanta anni si scende da 598.000 a 401.000, mentre dopo gli ottanta anni il numero di coloro che utilizzano questi strumenti di pagamento è significativamente inferiore. Si tratta dunque di milioni di persone che vogliamo costringere a usare nuove tipologie di pagamento. C'è tutta un'area del Paese che non fa uso di sistemi informatici e certamente non sono gli abitanti di Milano, né di Roma, né delle grandi città, ormai allenatesi al loro utilizzo; comunque si tratta di una rilevante fascia della popolazione e di intere aree del Paese. Credo che ciò possa determinare qualche difficoltà.

Signor Presidente, dobbiamo altresì meditare sul passaggio dal sistema delle detrazioni a quello delle deduzioni che ritengo assolutamente penalizzante per i cittadini. Aggiungo che in questi giorni sta partendo un'ondata di «cartelle pazze» che i cittadini preferiscono pagare piuttosto che avere fastidi. Molte di queste cartelle sono la conseguenza della scelta di non allegare alla dichiarazione dei redditi la documentazione degli oneri deducibili o delle detrazioni fiscali. Mi domando a cosa sia servito aver inventato i CAF, questo strumento - per così dire - di alleggerimento dell'apparato burocratico dell'amministrazione finanziaria, quando poi si chiede a distanza di anni la documentazione. Questa è soltanto un'azione

vessatoria nei confronti dei cittadini a cui viene complicata la vita: li costringe ad andare a cercare una documentazione che forse non troveranno più e quindi preferiranno pagare piuttosto che continuare a subire inutili vessazioni.

Signor Presidente, lo ricordo perché sono stati colpiti anche alcuni dipendenti del Senato. Poiché ho l'abitudine di vedere come funzionano le cose direttamente, mi sono accorto che qualche dipendente aveva ricevuto una cartella pazzca: parliamo di dipendenti statali, di apparati che non dovrebbero aggirare il sistema. Questo è un altro elemento sul quale riflettere.

La riforma del TFR è di ostacolo alla diffusione dei fondi di previdenza integrativa perché, naturalmente, ci sarà chi punterà a tenere questi fondi e a non trasferirli all'INPS. Onorevole Sottosegretario, il TFR era un importante strumento di sostegno alle famiglie nel momento in cui dovevano comprare casa o sostenere spese impegnative come quelle sanitarie.

Nel rapporto di fidelizzazione azienda-dipendente, un qualsiasi dipendente che si rivolgeva al proprio datore di lavoro in una settimana otteneva l'anticipo sui fondi versati per completare un'azione di acquisto immobiliare. Crede che sarà possibile dopo il passaggio all'INPS? Vi saranno gli stessi tempi e la stessa facilità di erogazione di risorse? È una domanda che pongo al Sottosegretario: vogliamo andare incontro ai problemi delle famiglie? Se il dipendente deve contare nella tempestività dell'erogazione dell'anticipo, ho qualche dubbio che possa essere raggiunto l'obiettivo.

La lotta all'evasione, secondo me, è un mero programma perché non si può – sottolineo, non si può – pensare che i cittadini paghino ancor prima che le misure vengano adottate. È francamente impossibile, ma soprattutto è inammissibile che la lotta all'evasione si faccia aumentando le aliquote. Non c'è nessun Paese al mondo che raggiunge l'obiettivo aumentando le aliquote; semmai, è il contrario.

Non intendiamo difendere gli evasori – sia ben chiaro – e non c'è giustificazione morale per quanto avviene, ma dobbiamo capire il senso di un disagio. Voi vi rifiutate di affrontarlo in modo serio, mentre per noi lo strumento principe è il contrasto di interessi, nel recupero di un clima di forte fiducia tra cittadino e Stato. Ciò presuppone la detassazione di una serie di operazioni – come quelle per la casa, per la famiglia – da portare in detrazione, attraverso un'IVA più bassa e detrazioni fiscali più alte.

Non si può sostenere, come fa il ministro Padoa-Schioppa – scusate mi insisto – che il problema del contrasto d'interessi non si vuole affrontare perché non si vogliono addossare troppe complicazioni ai cittadini. I cittadini sarebbero ben disposti a portare questi adempimenti in detrazione anche perché, onorevole Sottosegretario, viene operata la scelta della detrazione fiscale per le spese di iscrizione alle palestre o per le spese relative agli addetti all'assistenza personale. Quest'ultima è una previsione che noi stessi avevamo proposto nella scorsa legislatura: io stesso

ho presentato l'emendamento e sono quindi assolutamente favorevole. Oggi voi rinforzate la misura con oltre 2.000 euro.

Questa è un'operazione giusta e corretta, ma noi dobbiamo ampliare la gamma dei servizi da detrarre. Come si può immaginare di detrarre le spese veterinarie (e io amo gli animali avendo un cane e un gatto), inseguendo gli animali per dare corso a una spinta vetero-ambientalista, piuttosto che tutelare la persona? Per noi, al centro c'è la persona nel suo significato più forte.

Sulle spese per gli affitti, avete già cambiato opinione rispetto agli impegni assunti. Leggiamo sui giornali che esiste già un ripensamento sulla intenzione di introdurre agevolazioni sulla tassazione dei canoni locativi, a cui noi siamo favorevoli. Se volete aumentare l'aliquota fiscale sugli affitti portandolo con una cedolare secca al 20 per cento, noi siamo d'accordo ma soprattutto sugli affitti pagati da giovani coppie. Facciamo un'operazione veramente intelligente, anche se andrebbe considerato che non si può detrarre tutto al 20 per cento come aliquota perché il capitale mobile, onorevole relatore, ha meno costi di funzionamento del capitale immobile: un'abitazione ha spese di funzionamento e di manutenzione straordinaria che gravano sul proprietario. O si portano in detrazione alcune tipologie di spesa, oppure la differenza tra capitale mobile ed immobile non può essere trattata allo stesso modo.

Abbiamo assistito ad un balletto di posizioni contrastanti sugli scontrini fiscali. Prima vengono previste tre infrazioni senza specificare da chi debbano essere commesse: dal titolare, dal commesso o dal gestore dell'esercizio. Poi, intervenite in maniera diversa.

Come ho già detto, questa finanziaria è classista perché ricomprende nel concetto di ricchezza i redditi al di sopra dei 40.000 euro. Io non ritengo che sia ricco chi è al di sopra di tale soglia. È una definizione artificiosa di classe media.

Paolo Sylos Labini ha sostenuto nel suo libro sulle classi sociali che una impostazione esclusiva e prevalente sulla quantità è fuorviante, e voi vi state avviando a questo. Il ceto medio non è un recinto statistico.

Onorevole Sottosegretario, noi siamo d'accordo ad immaginare una riforma del catasto. Le proposte del presidente Benvenuto possono essere prese in considerazione. Ovviamente, Piazza Navona non può essere considerata un quartiere periferico, ma dobbiamo stare attenti a non innescare un meccanismo che faccia alzare le rendite in maniera paurosa. È in atto una vorace azione da parte dei Comuni che spingono per il controllo di questo meccanismo.

Dobbiamo prevedere criteri oggettivi ed il rispetto di una disciplina unitaria su tutto il territorio nazionale. La telematica consente di fare grandi progressi e, quindi, la conservazione, l'utilizzazione e l'aggiornamento dei dati catastali relativi a terreni e fabbricati deve essere svolta in maniera corretta e senza eccessi.

Vorrei adesso soffermarmi sulle norme relative ad opere, forniture e servizi di durata ultra-annuale di cui al comma 1 dell'articolo 5 della legge finanziaria. La modalità di determinazione della base imponibile è

eliminata in base al criterio della commessa completata. L'eliminazione di questo criterio risponderebbe ad un'esigenza di carattere tecnico se coordinata al definitivo riconoscimento fiscale dell'introduzione dei principi contabili internazionali nell'ambito di un intervento più complesso e ambizioso. Quanto delineato appare assolutamente fuorviante perché l'ampiezza di queste penalizzazioni va coordinata al fatto che il criterio della contabilizzazione ad opere ultra-annuali è adottato non solo da imprese appartenenti al settore edile, ma anche da numerose imprese di servizio e di consulenza, che contabilizzano i propri appalti nelle modalità indicate dal principio contabile sui lavori in corso su ordinazione e che, ai fini fiscali, applicano la disposizione da me appena richiamata.

Un'altra norma sulla quale riflettere è quella relativa alle perdite riportabili. Questa norma, come da voi impostata, rimuove l'esenzione delle plusvalenze azionarie nell'ambito del reddito d'impresa. La quota di esenzione è, di fatto revocata mediante la *recapture* di perdite riportabili conseguite nel corso di periodi d'imposta precedenti dallo stesso soggetto passivo. Ne deriva un grave elemento distorsivo sul sistema tributario del reddito d'impresa.

La doppia imposizione economica derivante dalla parziale detassazione (9 per cento per il 2006 e 16 per cento per il 2007) delle plusvalenze azionarie, *ex* articolo 87 del Testo unico delle imposte sui redditi, verrebbe aggravata fino ad essere del tutto eliminata in caso di perdite riportabili pari alla quota di esenzione della plusvalenza azionaria. Onorevole Sottosegretario, tutto ciò è in contrasto con l'articolo 163 del TUIR che prevede il divieto di doppia imposizione.

Mi auguro che la tassazione sulle successioni possa essere affrontata in modo sereno al fine di prevedere una facilità nel passaggio generazionale per le imprese. Allo stato, esiste una forte penalizzazione.

Esiste anche un problema importante rispetto alle concessioni aeroportuali e ai beni demaniali, perché agli articoli 15 e 16 della legge finanziaria si determinano gravi squilibri tra Agenzia del territorio ed ENAC. Le procedure di affidamento della gestione aeroportuale ed i procedimenti di cambio di stato del demanio determinerebbero una proliferazione di enti competenti con richieste di esproprio e revisione dei canoni in danno dei gestori.

Non è stato affrontato il problema delle auto aziendali. Noi abbiamo proposto di tenere conto del concetto europeo della detassazione del 50 per cento, applicato in Germania. Purtroppo, l'ondata di ricorsi è talmente elevata che sarete costretti ad affrontare il problema se volete una qualche certezza nei bilanci delle imprese, che ne sono assolutamente penalizzati.

Bisogna affrontare il problema delle società di comodo, perché i tassi di rendimento ipotizzati sono irrealistici, come dimostrato da una tabella pubblicata da «Il Sole 24 ORE». Andrebbero quantomeno escluse le azioni delle società quotate, onorevole Sottosegretario, le quali a nostro avviso non compiono operazioni e manovre speculative ed andrebbero riportate a valori più realistici. Su questo mi affido al suo buon senso.

Signor Presidente, anche grazie al suo contributo è stato risolto il problema delle liquidazioni, ma non è stato affrontato quello degli incapienti, che emerge in maniera ancor più forte perché con la curva IRPEF che è stata disegnata vengono penalizzati anche i pensionati. Uno studio dell'Università di Modena ha evidenziato proprio come la manovra determini questi effetti assolutamente negativi. Secondo una microsimulazione della stessa Università, poiché le deduzioni sono state trasformate in detrazioni, ci sarà un ampliamento della base imponibile, che avrà ricadute dirette in termini di maggiori imposte locali (addizionali IRPEF), che perderanno la deducibilità dei familiari a carico. Un dipendente con 13.000 euro dovrà pagare su ciascun euro aggiuntivo, non il 23 per cento, come sembra suggerire la tabella delle aliquote, ma il 30 per cento. Infatti, per ogni euro di reddito in più, la detassazione diminuisce di sette centesimi.

Se poi definiamo come povera una famiglia che dispone di un reddito inferiore al 50 per cento del reddito mediano (la cosiddetta linea della povertà), l'incidenza della povertà diminuisce in modo impercettibile, perché passa da 11,89 a 11,79 per cento. Quindi la riforma ipotizzata va a vantaggio dei lavoratori dipendenti e delle famiglie con figli. Essendo però le detrazioni per figli a carico il piatto forte della riforma, ne consegue che anche un quota rilevante dei pensionati, non avendo più figli a carico ed essendo ricompresa nella quota dei contribuenti incapienti, non beneficerà dalle detrazioni. Questo è il dato che porto all'attenzione del rappresentante del Governo, che ringrazio per la sua attenzione.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione ribadendo concetti già espressi in sede di discussione sul decreto fiscale, che rappresentava un pezzo della manovra di finanza pubblica. Il Gruppo UDC ha fatto un'opposizione parlamentare ferma, dura e serena, non mancando di evidenziare le contraddizioni delle scelte operate. Nel decreto fiscale avete assunto ben 178 impegni di modifica. Mi auguro che i vostri ordini del giorno siano recepiti. Ciò significherebbe infatti una modifica della finanziaria che arriva dalla Camera, con conseguente esaltazione del ruolo del Senato.

Riteniamo che la manovra sia sbagliata, perché classista, perché colpisce una parte della popolazione (il ceto medio produttivo) e perché rischia di soffocare la ripresa (in proposito non dobbiamo guardare alla Germania, che non è più la locomotiva europea) con misure contraddittorie.

Per queste ragioni preannuncio la presentazione di emendamenti e di un rapporto di minoranza.

PRESIDENTE. Volevo informare che, anche a seguito delle sollecitazioni dei senatori Morando e Morgando, la trimestrale di cassa è arrivata e che tra poche ore, superate le procedure burocratiche, sarà disponibile.

Sul problema della circolazione di denaro contante, propongo di discutere in sede di Ufficio di Presidenza integrato dai rappresentanti dei Gruppi sull'opportunità di acquisire circostanziate informazioni in merito agli studi compiuti dall'ABI sull'argomento. I dati sul ricorso a strumenti diversi dal denaro contante sono interessanti, sia nel rapporto tra l'Italia e

gli altri Paesi europei sia nel rapporto tra il Nord e il Sud del nostro Paese, anche in merito ai fenomeni del sommerso e della criminalità.

Quanto agli incapienti ed alla soglia di povertà, ai quali lo studio dell'Università di Modena, che personalmente trovo fondato, faceva riferimento, informo che domani alle ore 13,30, concluso l'esame dei documenti di bilancio, incontreremo i segretari generali delle maggiori sigle sindacali dei pensionati. Tutti i colleghi interessati potranno partecipare.

Senatore Barbolini, la prego poi, in sede di replica, di precisare i contenuti e gli effetti delle misure modificative delle aliquote IRPEF e introduttive delle detrazioni di imposta, soffermandosi anche sulle questioni riferite ai provvedimenti antievasione e antielusione contenuti nella scorsa legge finanziaria, che contengono elementi interessanti.

PEGORER (*Ulivo*). Signor Presidente, vorrei svolgere solo alcune considerazioni di carattere generale e due attinenti nello specifico al merito dell'esame della manovra finanziaria da parte della nostra Commissione.

Ascoltando gli interventi che mi hanno preceduto, mi pare che sia stata considerata marginalmente o, addirittura, che non sia stata affatto considerata la situazione nella quale si è trovato il Paese - permettetemi la battuta - all'atto del cambio di Governo, situazione difficile, dal punto di vista economico: una crescita pari a zero, un azzeramento dell'avanzo primario, un *deficit* pari a circa il 3,6 per cento (che arriva quasi al 4,8 a seguito della sentenza della Corte di giustizia europea in materia di detraibilità dell'IVA) e un debito pubblico attestato a circa il 107,6-107,7 per cento.

Insisto su tali dati perché, altrimenti, anche la nostra discussione potrebbe apparire distante dalla situazione concreta in cui ci troviamo ad operare. In questo contesto il Governo - in modo serio, a mio avviso - si è impegnato a confermare gli impegni assunti in sede comunitaria, al fine di ridurre il *deficit* sotto il 3 per cento ed abbassare il debito pubblico di circa un punto percentuale. Da questo punto di vista, la finanziaria dà delle risposte precise.

In base al testo che è oggi alla nostra attenzione, così come trasmessi dalla Camera dei deputati (anche se ieri vi è stata una precisazione della cifra complessiva), ci troviamo di fronte ad una manovra di circa 35 miliardi di euro, dei quali quasi 20 miliardi destinati a politiche per lo sviluppo e la crescita. Viene perseguito anche l'obiettivo della riduzione del debito sotto il 3 per cento.

D'altra parte, il provvedimento al nostro esame è anche coerente con l'obiettivo sotteso allo stesso Documento di programmazione economico-finanziaria che mira sostanzialmente a riportare il Paese sulla strada di una crescita significativa e duratura. Allo stesso tempo, il DPEF indicava alcuni limiti nelle condizioni oggettive del sistema Paese, limiti ai quali troviamo riscontro, in termini positivi, nella legge finanziaria: tra questi, in particolare, la sottodotazione del sistema infrastrutturale del nostro Paese, sia di natura materiale che immateriale, il carattere chiuso di molti mer-

cati, così come le condizioni difficili in cui si trovano comparti fondamentali per un Paese che - come l'Italia - vuole competere, ossia la pubblica amministrazione, la giustizia e l'Università. Ebbene, la manovra finanziaria del 2007 assume fino in fondo l'obiettivo, innanzitutto, di rimettere in moto la macchina della crescita e dello sviluppo. Questo deve essere segnalato con forza nella nostra discussione.

I 20 miliardi di euro dedicati alla crescita ed allo sviluppo sono indirizzati proprio a colmare quel *deficit* segnalato dal Documento di programmazione economico-finanziaria, soprattutto per quanto riguarda la dotazione immateriale e materiale del nostro Paese. Si prevedono interventi importanti nel campo dell'infrastrutturazione: mi riferisco ai numerosi commi dedicati alla portualità ed al rilancio del sistema portuale italiano, inteso come uno dei punti cardine del futuro sviluppo del nostro Paese.

Sono previsti inoltre incentivi particolari affinché l'attività di crescita del nostro sistema economico-produttivo sia sempre più correlata alle tematiche dell'innovazione.

Ho notato che è alquanto assente dal nostro dibattito ogni riferimento alla scelta importante operata dal Governo del cosiddetto taglio del cuneo fiscale che mette in circolo risorse, sempre a favore del sistema delle imprese, per gli investimenti e la crescita. Ho svolto questa lunga premessa, perché diversamente faremmo fatica a comprendere nei particolari le varie misure contenute nella legge finanziaria. In essa è indicata una scelta precisa: dobbiamo andare sulla strada della crescita ed utilizzare al massimo le risorse disponibili per finanziare alcuni settori fondamentali del nostro Paese, come quello infrastrutturale e imprenditoriale, cardini necessari e decisivi per queste politiche. Credo che la riduzione del costo del lavoro sia un punto fondamentale della manovra.

Per quanto attiene nello specifico alla nostra Commissione, discussioni attorno ai temi dell'equità e della lotta all'evasione ed all'elusione fiscale ne ha svolte tante in questi mesi, parallelamente al dibattito pubblico che - giustamente - si è sollevato attorno a tali tematiche. Credo che le misure contenute nella manovra, per far sì che il nostro Paese ricostruisca condizioni di equità e di equilibrio sociale, puntando ad una ridistribuzione del reddito, senza colpire determinati specifici settori, ma aiutando l'insieme della società a individuare coordinate comuni, siano una scelta molto seria e coerente, non solo da un punto di vista politico, ma proprio con riferimento alla possibilità di aumentare la crescita e lo sviluppo del nostro Paese.

Credo che l'aver qualificato, nel corso degli ultimi tre mesi, una serie di provvedimenti proprio su tale versante, con i risultati che stiamo ottenendo (per quanto ci è dato sapere al momento, c'è un consistente aumento del gettito), stia a significare sostanzialmente che è necessario intervenire anche a favore dell'emersione del sommerso, per garantire risorse da riutilizzare sia in termini distributivi, sia a favore degli investimenti.

Possiamo anche discernere sulle singole misure introdotte. A me pare corretta, qualitativamente e quantitativamente, la manovra che ha sostan-

zialmente ricostruito le aliquote IRPEF, ma la trovo corretta in modo particolare sul fronte delle detrazioni d'imposta per i carichi familiari. Non dobbiamo dimenticare in questo contesto che, accanto alla ricostruzione - definiamola così - delle classi di aliquote e alla scelta di passare dal sistema delle deduzioni a quello delle detrazioni, vi è una serie di altre misure soprattutto a favore delle famiglie e dei giovani. Ne parlava il relatore Barbolini. Penso agli interventi in materia di affitti per gli studenti e alla possibilità di detrarre le spese di iscrizione alle palestre. È inutile ora elencarli tutti.

Non c'è solo la manovra sulle aliquote, ma un intervento complessivo in materia di carichi familiari che ha come obiettivo sostanziale quello di agevolare i redditi medio-bassi che sono stati, a mio avviso, colpiti dalle politiche governative degli ultimi cinque anni. Da questo punto di vista e, nello specifico, per quanto attiene alla nostra Commissione, trovo importante - lo segnalo all'attenzione del relatore e della Presidenza - l'obiettivo, recepito anche in un ordine del giorno durante la recente discussione sul decreto-legge in materia fiscale, secondo il quale tutti i proventi derivanti dalla lotta all'evasione e all'elusione fiscale possono essere utilizzati, appunto, ai fini di una diminuzione della tassazione nei prossimi anni, magari a partire già dal 2007.

Nello specifico, per quanto attiene ai crediti d'imposta per investimenti effettuati nelle aree disagiate sarebbe opportuno fare in modo che la fruizione di questi crediti possa essere effettiva a partire già dal 2007 rispetto alla dichiarazione 2006.

CIAMPI (*Misto*). Signor Presidente, l'ambiente confidenziale mi induce ad una riflessione sui lavori della Commissione, di oggi e dei giorni prossimi, e sul futuro della discussione del disegno di legge finanziaria nell'Aula del Senato. Sono argomenti sui quali ho impegnato una vita di lavoro e credo di conoscere abbastanza la loro evoluzione storica.

La prima considerazione si ricollega a quanto detto dal senatore Eufemi sulla procedura di bilancio. Ritengo che sia ora, anche in base ad un'esperienza ormai decennale, di ripensare e di riconsiderare la procedura attuale: dal DPEF di primavera si arriva fino agli ultimi giorni dell'anno per approvare la legge finanziaria, evitando così l'esercizio provvisorio. Questa procedura va rivista.

Nel rivederla, per semplificarla, forse sarebbe necessario porre l'attenzione anche sul momento della realizzazione. Anche se non mancano gli elementi conoscitivi, non c'è un momento in cui si faccia il punto su quanto si proponeva la legge finanziaria; su quali provvedimenti siano stati realizzati, su quali abbiano raggiunto gli obiettivi e su quali invece non ci siano riusciti. Ciò è particolarmente importante adesso che i Governi, più di una volta, sono governi di legislatura (prima poiché ogni anno il Governo cambiava, il rendiconto in qualche misura non avveniva più con l'Esecutivo in carica). Il Governo in carica dovrebbe essere tenuto a presentare al Parlamento, che dovrebbe prenderne atto, una relazione chiara e conclusiva su quanto realizzato.

Per quanto riguarda la manovra in atto, noi ereditiamo questo disegno di legge dalla Camera dei deputati. In occasione della discussione in Assemblea del decreto fiscale è già stata evidenziata la necessità di approvare qualche emendamento, di comune intesa tra Governo ed opposizione.

Mi permetto di suggerire, nel fare questo, di orientarsi verso due criteri. L'economia italiana ha bisogno di crescere e tale obiettivo è il principale. Per troppi anni abbiamo registrato una crescita bassa, tanto che oggi gli stessi modelli per il potenziale di crescita (siccome sono fatti in base al passato) estrapolano per l'Italia tassi di crescita potenziale inferiori alla media europea.

Non capisco perché l'Italia debba essere condannata a crescere meno della media europea, quando invece dovrebbe essere in condizioni di crescere quanto, e forse di più, di tale media. Infatti, essa ha un potenziale, a cominciare dalla manodopera, per avere uno sviluppo maggiore.

Senza crescita, l'equità fiscale non può essere realizzata facilmente, anche perché ciò avviene più facilmente lavorando sull'addizionale. Se cresce la torta, come suol dirsi, la parte aggiuntiva di tale torta può essere ridistribuita secondo le occorrenze sociali; se la torta non aumenta, la ridistribuzione del reddito diventa più difficile dal punto di vista economico, influenzando sulla pace sociale.

Per realizzare la crescita, bisogna riequilibrare i conti dello Stato, che indubbiamente hanno subito un peggioramento, come dimostra l'andamento negativo del rapporto debito/PIL, che avrebbe dovuto ridursi gradualmente fino a raggiungere il «mitico» 60 per cento, al quale siamo moralmente impegnati. Invece, tale rapporto ha cominciato a risalire.

L'equilibrio dei conti dello Stato ha un significativo, oltre che obiettivo, elemento di segnalazione nell'avanzo primario. Come tutti sappiamo, l'avanzo primario è rappresentato dalla differenza fra entrate e spese al netto degli interessi. Noi ci eravamo impegnati, quando abbiamo aderito alla moneta unica europea, a mantenere mediamente l'avanzo primario sopra il 5 per cento. Oggi l'avanzo primario è al di sotto del 2 per cento. L'avanzo primario rappresenta una sorta di assicurazione al fine della riduzione del rapporto debito/PIL.

Il risanamento operato in occasione dell'adozione della moneta unica ha portato un beneficio enorme. Di interessi pagavamo mediamente, dato il rischio Italia, il doppio rispetto agli altri Paesi europei, con un notevole danno sul bilancio dello Stato e per le imprese che si indebitavano ai tassi di mercato. I tassi di interesse sono diminuiti in maniera rilevante non solo per la riduzione dei tassi europei ma perché, praticamente, si è annullato il differenziale dei tassi fra Italia e gli altri Paesi. Farò un esempio in cifre. Nella prima metà degli anni 90, pagavamo di interessi una percentuale del prodotto interno lordo superiore al 10 per cento. Nel 1996, quando ero Ministro del tesoro, è stato pagato per interessi un importo pari all'11,5 per cento del PIL (pari a 113 miliardi di euro).

Oggi, per l'annullamento del rischio Italia, il differenziale con gli altri Paesi europei è di pochi decimali (mediamente circa lo 0,20), mentre prima era di 600 punti base. Oggi, noi paghiamo per interessi il 5 per

cento del prodotto interno lordo; il sottosegretario al Tesoro potrà fornire l'importo esatto. L'anno scorso abbiamo pagato di interessi circa 65-70 miliardi di euro, non più i 113 miliardi di euro del 1996, anche se il debito è aumentato.

Questo è stato il grande vantaggio del risanamento e dell'adozione della moneta unica europea. Se noi avessimo un avanzo primario non dico del 5 per cento, ma di 4 punti percentuali, avremmo un bilancio pubblico con un disavanzo complessivo non superiore dell'1-2 per cento.

A questo dobbiamo mirare, perché ci consente di addivenire ad una riduzione del rapporto debito/PIL. Se si riduce il disavanzo e al tempo stesso c'è un incremento del reddito nazionale (cioè aumenta il denominatore del rapporto) il rapporto debito/PIL torna a diminuire.

Questo, secondo me, è importante: la crescita economica ed il riequilibrio dei conti pubblici. Gli emendamenti dovrebbero essere volti proprio al raggiungimento di questi obiettivi e, facendo gli interessi del Paese, dovrebbero registrare la convergenza di ogni parte politica.

Concludo, scusandomi per queste mie «divagazioni», in gran parte dovute ai miei precedenti professionali.

VENTUCCI (FI). Signor Presidente, stante la complessità della manovra, mi riservo di intervenire con un minimo di dettaglio in più in sede di dichiarazione di voto.

Come detto anche dal collega Pegorer facciamo fatica a comprendere i vari punti contenuti nella legge finanziaria, che rappresenta una miscelanea enorme di misure molto complicate. E alla Camera proprio questa complessità ha dato la possibilità a noi dell'opposizione di accentuare la disastrosa situazione dell'attuale compagine di Governo, composta da un'estrema sinistra e da un centro che è difficile mettere insieme.

Ringrazio il senatore Ciampi per la sua raccomandazione da economista, però con tutto il rispetto che nutro per lui, che conosce perfettamente il nostro *iter* finanziario nonché la storia del nostro Governo, vorrei ricordare che la burocrazia del vecchio regime è stata installata nella prima Repubblica, senza che nessuno se ne accorgesse o senza che alcuno potesse parlarne. Faccio riferimento alla burocrazia creata dal fascismo che ci siamo trovati nel nostro Paese con regole e modi di gestire di altra epoca.

Come è stato detto, ogni anno c'era un Governo nuovo ed i funzionari che facevano parte di quella burocrazia erano ancora ossequiosi del codice Albertino: il funzionario era un servitore dello Stato e non dei partiti. Questo ha dato la possibilità all'Italia di poter gestire questi cinquant'anni di grande democrazia, con un partito di sinistra che nulla aveva a che fare con gli accordi internazionali della fine dell'ultima guerra.

Anche la costruzione del bilancio dello Stato ha vissuto una situazione anomala. Dobbiamo riconoscere tanti meriti al grande senatore Andreatta, il quale, all'inizio degli anni '80, all'epoca ministro del tesoro, chiamò la Banca d'Italia alle sue responsabilità, mettendo in evidenza un grande debito pubblico, che si era però creato prima. Presidente

Ciampi, erano 127.000 miliardi nel 1980; oggi sono 107. E' una differenza minimale. In tantissimi anni non siamo riusciti a diminuirlo. Allora ho il dubbio che questo debito, lo dico in forma confidenziale, come abituato in questa Commissione, sia come la pelle dei lavavetro ai semafori: la si tira continuamente, ma resta sempre quella. Sembra quasi che sia lo schermo tra le varie opposizioni, che siano di centro-sinistra o di centro-destra, per giustificare i disastri della nostra gestione. Capisco perfettamente il problema dell'avanzo primario. Non vorrei che anche quello però, al di là della tecnicità, fosse un paravento dietro cui nascondersi.

I dati che abbiamo, del tutto inoppugnabili, da dove vengono? Presidente Ciampi, noi italiani dobbiamo dirle grazie per l'ingresso nell'euro e per aver rintuzzato l'idiosincrasia di almeno tre potenze colonialiste europee. Spesso dimentichiamo chi siamo noi e chi sono gli altri. Dimentichiamo che nel campo del commercio con l'estero in questa finanziaria è stato fatto un disastro. Come si può accettare che il cinquanta per cento delle nostre rappresentanze commerciali nel mondo possano essere chiuse?

Ma torniamo alle potenze coloniali. Francia, Inghilterra, Germania e la stessa piccola Olanda (12 milioni di abitanti), sono state i padroni mercantili del mercato internazionale. Come si può pensare che oggi non lo siano più? La differenza tra noi e loro è questa. Ufficialmente le colonie sono sparite, ma i 180 milioni di abitanti della zona di Giava commerciano ancora con l'Olanda; l'Inghilterra commercia con mezzo mondo; la Francia commercia con tutta la zona dell'Indocina; Francia, Spagna e Portogallo controllano i punti nevralgici del turismo. E noi siamo in difficoltà. Non riusciamo a cogliere l'importanza della competitività, che è fatta sulle idee, sui manager. Noi abbiamo avuto l'IRI, che ha bloccato la formazione dei dirigenti. Io stesso, che ormai ho un'età, a 32 anni ero un giovane dirigente di un compagnia aerea privata, le Aerolinee Itavia. Ebbene, il suo Presidente aveva difficoltà a trovare dirigenti: o li prendeva da mamma Alitalia, della quale conoscete le condizioni disastrose, o dalla FIAT. Non c'era altro in Italia. Scontiamo anche la mancanza di preparazione di quei giovani che poi avrebbero dovuto prendere in mano la gestione dell'economia.

Presidente Ciampi, lei è un esperto e vederla qui fa piacere, ma si ricorda della vicenda dei 30.000 miliardi di lire nelle casse dell'Ufficio italiano cambi? Nessuno sapeva che c'erano e a cosa servissero. Sono rimasti lì per anni. E la questione all'inizio degli anni '90 non era ancora risolta!

Abbiamo vissuto situazioni estremamente strane cui non si può porre rimedio in poco tempo. Oggi abbiamo la Bocconi, i master, i giovani che vanno fuori, ma ancora facciamo appello a dirigenti con degli stipendi spaventosi. Ho sentito le ultime sulle Ferrovie dello Stato. Sono spaventose! Con Ligato 600 dirigenti, con Cimoli 800, oggi 1.100. Cimoli è bravissimo, ma non è possibile che prenda tre milioni di euro l'anno di stipendio e porti in bilancio i conti dei pranzetti che fa fuori. È squallido. È un non senso.

Il cambiamento non può dipendere completamente dalla politica. Soprattutto da quando, con l'istituto delle Regioni, ci siamo spogliati della moneta, qui possiamo parlare dei grandi sistemi, ma non abbiamo neanche, lo dico onestamente al Presidente, al relatore ed ai colleghi, quella preparazione specifica. Non siamo nelle Università.

Presidente Benvenuto, lei ci ha inondato di audizioni, ed io gliene sono grato, perché si impara molto sentendo gli altri, ma il mondo universitario lo sento lontano dal Parlamento, come quello degli istituti specifici. Quando elaboriamo proposte di legge, mi piacerebbe che sentissimo gli esperti sulle tematiche affrontate, anziché fare i «tuttologhi»; invece, come giustamente ha evidenziato il senatore Eufemi e mi pare che sia d'accordo anche il Presidente Ciampi, andiamo avanti con questo rituale della finanziaria che - mi sia consentito usare questo termine - è vergognoso.

Ieri, in un libro fornitoci dal Senato, ho letto i discorsi pronunciati dal senatore Vanoni negli anni 1948-1950: mi sono accorto che diceva le stesse identiche cose che diciamo noi oggi, senza alcuna differenza. Adesso si insiste sulla lotta all'evasione. Nella nostra tradizione religiosa giudaico-cristiana, più di 3.000 anni fa ci furono impartiti i supremi comandamenti: non uccidere, onora il padre la madre, non rubare, principi a cui nessuno dovrebbe sottrarsi. Oggi scopriamo la lotta all'evasione?

Non riesco a capire che senso abbia, perché ho sentito dire in Parlamento che ci sono stati condoni pagabili in tre *tranches* e vi sono stati dei furbi che hanno pagato solo la prima *tranche* e non il resto. Dov'è lo Stato? I 3.500.000 dipendenti dello Stato e tutti quelli che lavorano presso l'Agenzia delle entrate, che cosa fanno? Abbiamo 60.000 finanziari, 12.000 doganali, altri 60.000 dipendenti dei servizi ispettivi regionali; ma cosa fanno? È una questione tecnica, non più di principio. Probabilmente, nelle Università o negli istituti specialistici non si è in grado di creare i presupposti per assicurare al nostro Paese una vita serena e normale: questo è il problema.

Sfido chiunque ad individuare nei 217 articoli della legge finanziaria gli aspetti evidenziati dal senatore Pegorer. Lo stesso ministro Padoa-Schioppa si è lasciato scappare delle frasi che avrebbe fatto meglio a pronunciare in un consesso di alti intellettuali e non pubblicamente (perché l'elettorato recepisce solo gli aspetti negativi): ha detto che neanche lui conosce tutti gli articoli della finanziaria. Non mi pare un'affermazione valida.

Pertanto, il primo atto da compiere - credo che l'opposizione vi si debba assolutamente dedicare - consiste in una modifica dell'*iter* finanziario. Ricordo che nel 1994 vi erano nei documenti di bilancio - il presidente Ciampi lo ricorderà - ben 6.000 voci, successivamente ridotte a 400. Ricordo che in una si faceva fronte alla richiesta, avanzata dalla caserma di Pinerolo, di 60 scope: è assurdo. Non è possibile che di ciò si debba occupare il Parlamento. Le voci sono state poi ridotte a 400, ma erano pur sempre un'enormità.

Al di là dei dettagli, auspico veramente, che almeno da questa finanziaria possa nascere un grido di dolore e che possa comportare un cambiamento. Non immobilizziamo il Parlamento per quattro mesi l'anno.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Ventucci e vorrei richiamarmi all'intervento del presidente Ciampi, perché la questione posta è di grande attualità.

Nella passata legislatura siamo andati vicini all'obiettivo di modificare la legge finanziaria. Mi ricordo che vi lavorammo assieme al senatore Giorgetti, allora presidente della Commissione bilancio, ed all'attuale opposizione, sia con il ministro Tremonti che con il ministro Siniscalco, per delle ragioni obiettive: la legge finanziaria, ogni anno che passa, espropria il Parlamento del proprio ruolo, perché comporta una discussione lunghissima, la tendenza – come ricordava il Presidente Ciampi – a ricorrere al voto di fiducia, la prassi di farla precedere da un decreto-legge che sistematicamente viola lo statuto del contribuente e una vera e propria «bulimia» legislativa; siamo partiti infatti con 200 commi ed arriveremo a 1.000.

Penso che sia importante, ferme restando le diverse posizioni di politica economica, individuare un meccanismo nuovo. È importante cogliere il senso di questa riflessione, meditando anche sulla circostanza – profondamente fondata – che ogni anno variamo leggi finanziarie senza fare mai una valutazione del rendiconto degli anni precedenti.

CIAMPI (*Misto*). I documenti ci sono.

PRESIDENTE. Penso che sia importante sforzarsi in questa direzione.

Sottopongo all'attenzione dei relatori anche i molti aspetti sottolineati dal senatore Ventucci, data la sua esperienza di sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento e le riforme istituzionali.

La seconda questione su cui insisto è la lotta all'evasione fiscale: assegno, infatti, grande importanza al lavoro che abbiamo svolto in relazione al decreto-legge in materia fiscale, per il quale ringrazio anche l'opposizione: si è svolto un dibattito concentrato e senza pratiche ostruzionistiche che ha consentito al Parlamento di riappropriarsi, in un certo senso, della politica, e al Paese di valutare quali fossero le strategie del provvedimento, di non soffermarsi sui dettagli e smarrirne la dimensione.

Ritengo che vada assolutamente abbandonata un'interpretazione della lotta all'evasione fiscale come lotta di classe e vada analogamente schivata la concezione secondo la quale alcuni – a differenza di altri – siano evasori per principio. Tuttavia, un interesse comune nel combattere l'evasione fiscale c'è: c'è un problema di equità fiscale, ma anche la necessità di garantire l'economia di mercato, perché si eliminano alcuni fattori che turbano la concorrenza. Vi è un'ulteriore necessità: rimuovendo l'evasione fiscale, si valorizzano la professionalità e la propensione ad intraprendere

dei rischi. Sarà possibile, infatti, se la lotta all'evasione fiscale avrà successo, ridurre la pressione fiscale che è obiettivamente alta.

Nell'ultima legge finanziaria presentata dal ministro Tremonti, alcune delle misure adottate contro l'evasione fiscale hanno prodotto dei risultati, come si può vedere dall'ultimo bollettino della Banca d'Italia.

BARBOLINI (*Ulivo*). Nessuno le aveva demonizzate.

PRESIDENTE. Una di quelle misure era la riforma del sistema di riscossione S.p.A. che, secondo me, è una svolta. Un'altra misura che apprezzo è quella in materia catastale, pur con le avvertenze che ha sviluppato il senatore Eufemi (hanno un loro valore, perché il rischio che paventa è reale). Vi erano inoltre molte misure fiscali: dal ripristino delle manette agli evasori all'individuazione di meccanismi per l'accesso ai conti bancari.

Si tratta di norme allora introdotte che occorre valorizzare, perché ritengo che sia infantile pensare che tutto ciò che è stato fatto prima sia sbagliato. Deve esservi sempre un meccanismo di continuità.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 1184, 1184-*bis* e 1184-*ter* e 1183 ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 11,20.

